



ECONOMIA PRODI: FORMARE ADDETTI DI LIVELLO

Philip Morris raddoppia investimenti e posti di lavoro

Lo stabilimento di Philip Morris a Crespellano si amplia per rispondere all'aumento della

domanda dell'Iqos, la sigaretta che scalda il tabacco anziché bruciarlo. E, con lui, crescono anche i posti di lavoro: 600 in più nel prossimo anno e mezzo, oltre un'assunzione al giorno. Altri 500 milioni arriveranno da qui a fine 2018, oltre un'assunzione al giorno. L'annuncio, arrivato direttamente dalla multinazionale americana, è stato accolto con un coro di soddisfazione da tutti gli enti locali e non solo.

«Dobbiamo far sì che nel futuro ci sia una manodopera di alto livello — dice Romano Prodi —. Serve una maggiore attenzione e più risorse per preparare donne e uomini adatti a svolgere questi mestieri specializzati e, più in generale, profili adeguati all'Industria 4.0». Una «scommessa da vincere», per l'ex presidente della Ue.

a pagina 13 **Rimondi**

Altri 500 milioni e 600 posti in più Philip Morris investe e raddoppia

Il piano al 2018 della multinazionale a Crespellano. Prodi: «Tanto lavoro per l'indotto»

Era partito nel 2014 come un investimento da mezzo miliardo, altri 500 milioni arriveranno da qui a fine 2018: lo stabilimento di Philip Morris a Crespellano si amplia per rispondere all'aumento della domanda dell'Iqos, la sigaretta che scalda il tabacco anziché bruciarlo. E, con lui, crescono anche i posti di lavoro: 600 in più nel prossimo anno e mezzo, oltre un'assunzione al giorno. L'annuncio arriva direttamente dalla multinazionale americana: c'è bisogno di installare una capacità produttiva annua di 100 miliardi di stick di tabacco e quindi di aumentare le dimensioni dello stabilimento che era stato completato nemmeno un anno fa, a settembre 2016. Attualmente gli impianti sono su un'area di 90 mila metri quadri, arriveranno a 110 mila.

In attesa delle nuove assunzioni le persone al lavoro con contratti a tempo determinato

e indeterminato sono oltre 600 nello stabilimento di Crespellano, ma se si considera anche il sito di Zola Predosa si superano le mille unità. Numeri che non tengono conto degli interinali e dell'indotto. «L'espansione del primo impianto a Crespellano mostra il livello dei nostri attuali sforzi per trasformare in realtà, nel più breve tempo possibile, la visione di Philip Morris di un futuro senza fumo», commenta il presidente della Regione Unione Europea per Philip Morris International Frederic de Wilde.

Intanto riparte anche la ricerca di ingegneri e periti industriali. Profili di cui l'ad di Philip Morris Italia Eugenio Sidoli, appena due mesi fa, aveva lamentato la carenza sul territorio. Sotto questo aspetto l'ex premier Romano Prodi, che riferendosi all'ampliamento dello stabilimento parla di una «battaglia collettiva»

vinta da istituzioni, industriali e aziende del territorio, invita a tenere alta la guardia: «Adesso dobbiamo far sì che nel futuro ci sia una manodopera di alto livello — ammonisce il Prof. —. Serve una maggiore attenzione e più risorse per preparare donne e uomini adatti a svolgere questi mestieri specializzati e, più in generale, profili adeguati all'Industria 4.0».

Tenendo presente che i benefici sull'occupazione si rifletteranno anche fuori dallo stabilimento di Crespellano: «Ci sarà tanto lavoro per l'indotto, in particolare per l'industria del packaging — esulta Prodi —. In prima battuta era stata una scommessa, ora è una certezza».

Sulla stessa linea d'onda anche il sindaco metropolitano Virginio Merola: «Un altro degli obiettivi che adesso dobbiamo perseguire è quello di raccogliere l'allarme sulla ri-

chiesta di periti, tecnici, ingegneri che vari manager hanno lanciato. Dobbiamo promuovere l'istruzione tecnica». Per il presidente della Regione Stefano Bonaccini, il mezzo miliardo in arrivo a Crespellano è «un'importante occasione di sviluppo per il territorio». Confindustria promuove la legge per l'attrattività: «Bisogna renderla più stabile possibile, rifinanziarla e renderla continuativa», esorta il presidente Maurizio Marchesini. Soddisfatti anche i sindacati: «Ci auguriamo che sia una delle positività che cominciano un recupero dei posti di lavoro persi negli ultimi dieci anni», l'auspicio di Rossana Carra della Cisl. Mentre per Roberto Guarinoni della Cgil «le cose vanno bene e si va avanti, gli accordi che abbiamo fatto accompagnano il processo di crescita».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Prof. Dobbiamo fare in modo che nel futuro ci sia personale di alto livello. Servono più risorse



Merola Dobbiamo raccogliere l'allarme sulla richiesta di tecnici che vari manager hanno lanciato



Le macchine per il confezionamento e l'imballaggio

La crescita infinita della packaging valley

Ancora numeri più che buoni per l'industria italiana delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio. Secondo i dati raccolti dal centro studi Ucima, l'associazione nazionale di settore di Confindustria, a fine 2016 tutti i principali indicatori sono risultati in netta crescita. Il fatturato totale supera i 6,6 miliardi di euro, con un incremento del 6,6% sul 2015.

L'export, che genera l'80% del giro d'affari del comparto, raggiunge, con un più 5,8%, quota 5,3 miliardi di euro e il mercato italiano balza a 1,3 miliardi (in crescita dell'9,8% sull'anno precedente). In aumento anche il numero delle aziende attive nel settore, 601 contro le 588 del 2015, e gli occupati, che crescono di 1.738 unita' (+6,2%) per un totale di 29.644 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

LE REAZIONI

L'esultanza di Prodi:
"Segnale importante"
Nomisma: "Per l'Italia
un altro passo avanti"

A PAGINA V

LE REAZIONI

Prodi: "Segnale importante, ora però servono tecnici"
Nomisma: "Così l'Italia può giocarsela con chiunque"



ROMANO PRODI
Il Professore plaude
all'investimento
di Philip Morris

UNO dei primi a commentare il nuovo investimento di Philip Morris nella sua Bologna è l'ex premier Romano Prodi. «È un segnale molto importante, perché viene fatto sulla base di uno stabilimento che funziona, non in maniera astratta», spiega, prima di lodare la «battaglia collettiva» di istituzioni, industriali e aziende del territorio per aggiudicarsi il progetto iniziale. Però il Professore torna a rilanciare un tema che considera cruciale: la mancanza di figure tecniche, tema toccato recentemente proprio dall'ad di Philip Morris Italia, Eugenio Sidoli. «Bologna ha tutto questo anche e soprattutto per la qualificazione dei suoi addet-

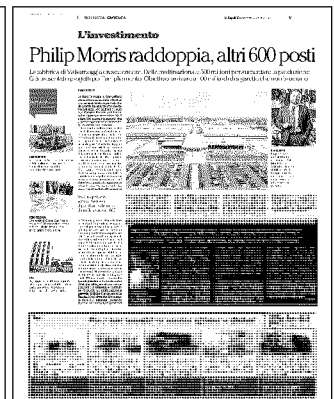
ti, bisogna far sì che ci siano ancora - spiega Prodi - Servono più attenzione e risorse per la formazione tecnica. Abbiamo una sfida di fronte, una scommessa da vincere». «Questo investimento - aggiunge Andrea Goldstein di Nomisma - dimostra che quando ci sono le condizioni l'Italia può giocarsela con chiunque».

Gioiscono anche le istituzioni: il presidente della Regione Stefano Bonaccini parla di «un'importante occasione di sviluppo per il territorio che premia il nostro patrimonio di professionalità, le scelte infrastrutturali e logistiche fatte». «Una notizia estremamente positiva», ag-

giunge il sindaco metropolitano Virginio Merola, che insiste sulla scuola: «Dobbiamo raccogliere l'allarme lanciato da vari manager sulla richiesta di periti, tecnici e ingegneri, facendo capire ai giovani che in questo settore c'è un futuro promettente». «È una risposta a chi aveva avanzato dubbi sulle assunzioni», continua il sindaco di Valsamoggia, Daniele Ruscigno, mentre Confindustria Emilia-Romagna chiede alla Regione di «rifornire la legge sull'attrattività degli investimenti. Servono più risorse», dice il presidente Maurizio Marchesini.

(m.bett.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



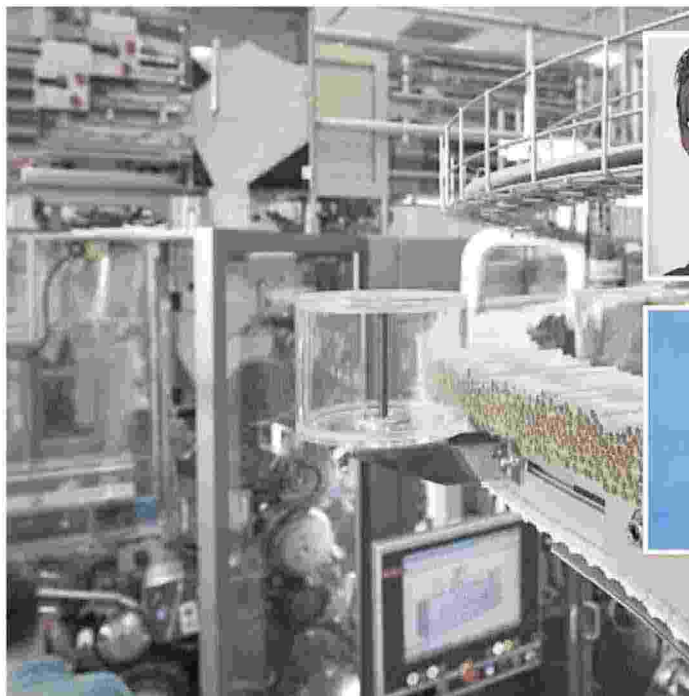
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Philip Morris rilancia su Bologna Nuovo investimento da 500 milioni

Il colosso Usa amplierà lo stabilimento: altri 600 posti di lavoro

Simone Arminio
BOLOGNA

«**ALTRI** 500 milioni di euro, e altri 600 posti di lavoro a Bologna». Lo ha annunciato Philip Morris, colosso mondiale del tabacco che da qualche anno ha fatto di Crespellano, Valsamoggia, la sua finestra sul futuro. Che per loro si chiama iQos: uno stick di tabacco vero che si scalda ma non brucia, generando vapore di tabacco senza tossine della combustione. Presente in 24 Paesi del mondo con più di due milioni di fumatori già convinti, iQos oggi viene prodotto solo a Bologna. Il gancio iniziale? La presenza a Zola Predosa di Intertaba, controllata della multinazionale che parti negli anni '60 dalla produzio-



MANAGER
In alto Frederic de Wilde; sotto, Michele Cattoni; a sinistra, un particolare della produzione di Crespellano

L'OBIETTIVO

«**Vogliamo sostituire le sigarette con alternative migliori per la salute**»

ne di filtri per sigaretta, per diventare passo dopo passo uno dei centri di sviluppo del gruppo. Dai filtri super-moderni a iQos, insomma, il passo è stato breve. Breve anche la durata dell'operazione: dai primi contatti, nel 2013, all'inizio dei lavori nel 2015, fino al taglio del nastro nel 2016, alla presenza dell'allora premier Matteo Renzi. Manco il tempo di festeggiare che, però, poche settimane dopo le ruspe avevano ricominciato a scavare. L'obiettivo: uno stabilimento gemello e speculare, come svelato dal *Carlino* lo scorso aprile. L'annuncio ufficiale è arrivato ieri.

«**L'ESPANSIONE** del nostro primo impianto 'greenfield' a Crespellano - spiega Frederic de Wilde, presidente della Regione Unione

Europea di Philip Morris International - mostra il livello dei nostri attuali sforzi per trasformare in realtà, nel più breve tempo possibile, la nostra visione di un futuro senza fumo». Sforzo che si somma alla nascita di un nuovo stabilimento a Dresda, in Germania, e alla riconversione degli stabilimenti tradizionali in Romania, Russia e Grecia, per soddisfare il nuovo mercato mondiale di iQos che fino ad ora si è poggiato solo su Bologna. Un sito oggi cruciale, sottolinea Michele Cattoni, vicepresidente Technology&operations del gruppo, perché «rappresenta una tappa storica nel nostro impegno per sostituire le sigarette con alternative migliori, a beneficio dei fumatori, della salute e della società». A quest'idea, dal 2008 in poi, la multinazionale



Saldi al via il 1° luglio
«**Si spenderanno 94 euro a persona**»

Da sabato 1 luglio, fino al 29 agosto, in Emilia Romagna ci saranno i saldi estivi. Secondo l'Osservatorio Confesercenti, si spenderanno in media 94 euro a persona per un ammontare di 419 milioni di euro di vendite.

spiega di aver dedicato il lavoro di 400 scienziati e investito 3 miliardi di dollari, cui si somma il miliardo finora investito su Bologna dove, a regime, a fine 2018, lavoreranno 1.800 persone. Da qui l'entusiasmo, espresso, tra gli altri, dal ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti («Felicità doppia, perché a lavoro e sviluppo corrisponde elevato impegno per l'ambiente»), dal governatore Stefano Bonaccini («L'Emilia è una regione attrattiva»), dall'ex premier Romano Prodi («Un segnale molto importante»), dal sindaco di Bologna Virginio Merola («Orgogliosi per aver saputo cogliere quest'occasione»), dal presidente Confindustria Emilia Romagna Maurizio Marchesini («La legge regionale per l'attrattività funziona»).

ECONOMIA

“Crei-amo l’impresa!”: al liceo D’Aquino il premio regionale



A pagina 20

“Crei-amo l’impresa!”: il Liceo D’Aquino di Correggio vince il premio regionale

Hanno davvero stupito la giuria del concorso regionale Crei-amo l’impresa gli studenti della classe IV del Liceo delle Scienze Umane Tomaso D’Aquino di Correggio, coordinati dalla professoressa Elisabetta Genovese, con il progetto The Beetles, dedicato alla realizzazione di un ristorante di Novel Food (cioè i nuovi alimenti o i nuovi ingredienti alimentari) a base di insetti.

I ragazzi, con la supervisione dei giovani imprenditori Alessandro Annovi (Nutriplus) e Raffaele Palazzolo (Gi Group) nel ruolo di business angel, si sono così aggiudicati nei giorni scorsi a Bologna il premio speciale regionale originalità.

Un’innovazione che presenta diversi vantaggi: la maggiore sostenibilità nel lungo periodo, dato che le risorse per gli allevamenti tradizionali sono in esaurimento e un elevato contenuto proteico rispetto alla carne di bovino o di suino.

Da ultimo, ma non certamente per importanza, gli insetti sono appetitosi, croccanti e, dopo la sensibilizzazione sul tema nel corso di Expo, molti italiani sono ora pronti e curiosi di sperimentare questi piatti già presenti nei ristoranti di tendenza di tutto il mondo, da New York, a Londra, a Tokyo a Parigi, e tema di discussione di blasonati food blogger.

La tredicesima edizione del concorso - promossa da Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna, in collaborazione con l’Ufficio Scolastico Regionale ed AlmaLaurea - ha visto la partecipazione dei Giovani Imprenditori di Unindustria Reggio Emilia.

“Come ogni anno abbiamo partecipato con entusiasmo a questo progetto che, con altrettanto entusiasmo è stato accolto da oltre 160 studenti di sette istituti superiori della nostra regione - ha affermato il Presi-

dente del Gruppo Giovani Imprenditori di Unindustria Reggio Emilia Enrico Giuliani - in quanto il dialogo con le giovani generazioni arricchisce e completa le visioni di chi già da qualche anno opera in azienda e porta con sé quell’energia e quel rinnovamento indispensabili per affrontare le sfide di ogni giorno. Per noi è una priorità divulgare la cultura d’impresa e dell’autoimprenditorialità, valori di base di quel capitale umano che noi stessi ricerchiamo per le nostre aziende”.

L’iniziativa consiste nell’ideazione di progetti imprenditoriali giovani ed innovativi, capaci di valorizzare le attitudini culturali e professionali degli studenti, le conoscenze maturate nel ciclo scolastico, nonché le vocazioni economiche e le opportunità presenti sul territorio.

Il progetto ha preso il via con una visita guidata presso l’azienda Nutriplus di Reggio Emilia, per illustrare agli studenti l’organizzazione dell’impresa, le varie aree aziendali e le

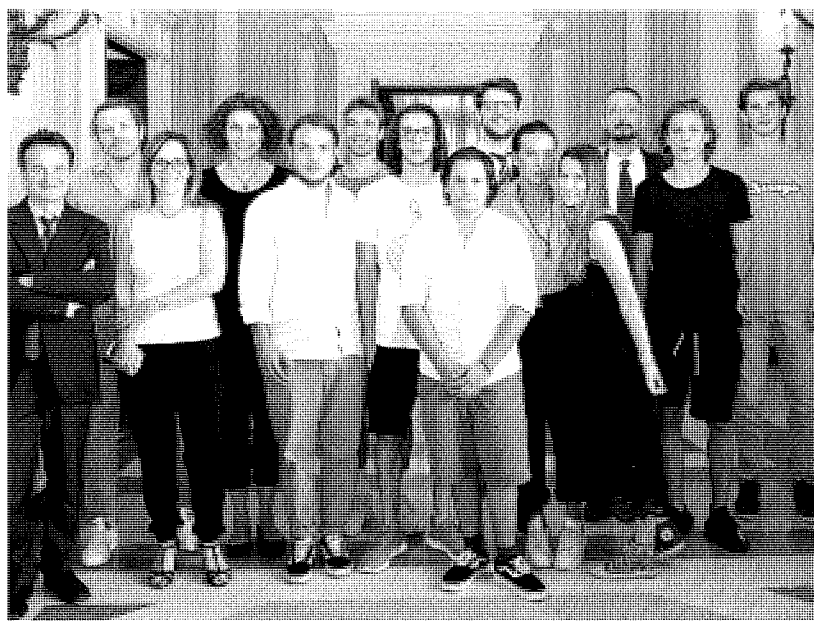
figure professionali chiave.

I ragazzi sono stati inoltre nella sede di Impact Hub dove si sono relazionati con nuovi modi di fare impresa ed hanno incontrato giovani startupper come Vittorio Guarini, co-fondatore di Fazland, in cui il gruppo Mediaset ha investito 4,5 milioni di euro.

La visita è stata l’occasione per stimolare tra i ragazzi la riflessione e il confronto sul settore o prodotto del business plan da progettare.

Da quest’anno il progetto ? che

La tredicesima edizione del concorso - promossa da Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna, in collaborazione con l’Ufficio Scolastico Regionale ed AlmaLaurea



Il Liceo D’Aquino di Correggio vince il premio regionale con un menù a base di insetti. Il concorso è promosso dagli under 40 di Confindustria Emilia-Romagna e ha visto la partecipazione del Gruppo Giovani di Unindustria Reggio Emilia

nelle passate edizioni ha coinvolto complessivamente oltre 1.800 studenti ? si svolge nell’ambito dell’alternanza scuola-lavoro, in quanto il tempo impiegato per la realizzazione del progetto potrà essere valutato come alternanza, sulla base delle decisioni di ogni Istituto.

Il progetto, coordinato dalla Vice Presidente regionale dei Giovani industriali Licia Angelelli, è inserito nel protocollo d’intesa tra MIUR-Ministero Istruzione, Università e Ricerca e Confindustria.

SAN MARTINO

Malavolti nuovo presidente dei Costruttori macchine agricole

– SAN MARTINO IN RIO –

È IL SAMMARTINESE Alessandro Malavolti, classe 1971, amministratore delegato di «Ama» Spa, il nuovo presidente di FederUnacoma, Federazione Nazionale Costruttori Macchine per l'Agricoltura. La nomina a Varignana (Bologna), durante l'assemblea generale degli associati, con il mandato di 2 anni che potrà essere rinnovato per un ulteriore biennio. Malavolti ha ringraziato il suo predecessore, Massimo Goldoni, e confermato i punti chiave del proprio programma: l'esposizione dell'Eima e gli eventi fieristici internazionali, punto di forza della Federazione, ma anche l'ampliamento della rosa delle attività per offrire servizi che consentano alle imprese di fare business e sviluppare le proprie strategie industriali. «Nessuna azienda funziona bene se non ha al suo vertice un 'uomo con la valigia' – ha affermato il neo-eletto presidente di FederUnacoma, che aderisce a Confindustria – vale a dire una persona capace di esplorare i mercati esteri e farne diretta esperienza».



SOLO LA SCONFITTA SI RIVELA VASTA

di **Marco Marozzi**

Stefano Bonaccini nel 2012, da segretario regionale di Bersani, disse che il suo obiettivo era «riprendere» Parma. Nel 2014, con Renzi, «non si poteva perdere» Riccione. Poi, da presidente della Regione, vagheggiò l'«Area vasta» Piacenza-Parma-Reggio-Modena. Nel 2017 il Pd si ritrova con Parma e Riccione perse per la seconda volta e di vasta il Pd vede solo la sconfitta. Ha perso sei municipi su sei sopra i 15.000 abitanti. Due contro ex grillini cacciati dal M5S (Parma e al primo turno Comacchio), due con la Lega a capo della destra (Piacenza e Vignola), uno con una sindaca civica di destra (Riccione), uno con un civico (Budrio). Il voto tocca l'Emilia e la Romagna. Quindi si presta ad analisi. La sinistra dice che è colpa di Renzi, i renziani delle divisioni a sinistra, tutti parlano di rifondazioni, fra bandiere rosse e generazionali. Può essere utile pensare anche alla qualità dei candidati e delle candidate, alla formazione dei vertici Pd, al radicamento nel territorio. Vale per i Democratici, vale per gli altri, a partire da Bologna, dove, se i grillini e il centrodestra avessero trovato personaggi più solidi rispetto a Massimo Bugani e Lucia Borgonzoni, la lotta contro il non proprio erculeo Virginio Merola sarebbe stata più incerta. Presunzioni di partito si devono piegare a ragionamenti più paganti. I tempi sono molto cambiati, da quando Giorgio Guazzaloca e gli altri civici furono sconfitti da Cofferati e Delbono. La pessima riuscita dei due ha accentuato la stanchezza verso il tran tran di una terra non più rossa. Ci saranno ancora i voti tradizionali — il personale degli enti locali, le coop — ma la vittoria arriva dalla conquista dell'altrove. E non servono primarie in famiglia. Ci pensino gli aspiranti successori di Merola, tutti prodotti dal partito: nulla di male, ma cda e salotti non guidano più. I voti ballano da soli. Sono sempre meno ma sono popolo, oltre l'internet di Grillo. Il Pd ha perso con sindaci ricandidati (Budrio), con donne-imprenditrici (Riccione), Grillo ha perso Pizzarotti e Fabbri, Parma e Comacchio (nell'ottusità Pd), il centrodestra e la Lega sono riusciti a presentarsi come novità. Qualche contrordine, ex compagni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblee / 2. Il presidente degli industriali locali: «Tessuto produttivo più solido e robusto rispetto al 2007»- Tra le opere prioritarie Tirreno-Brennero, aeroporto e Pontremolese

Parma: infrastrutture per consolidare la crescita



Ilaria Vesentini
PARMA

L'emergenza idrica che ha messo in ginocchio il distretto del pomodoro e l'esito del ballottaggio elettorale - che ha portato al bis in piazza Garibaldi l'ex grillino Federico Pizzarotti con il 57,9% delle preferenze - fanno da sfondo alla 72esima assemblea dell'Unione parmense degli industriali che si è aperta ieri pomeriggio al Teatro Regio. «Questo è un territorio che a dispetto della crisi e delle calamità ha saputo mantenere negli anni una forte vocazione industriale e manifatturiera e continua a crescere. Il tessuto produttivo è forse diminuito nei numeri complessivi, ma è certamente più solido e robusto rispetto alla situazione del 2007, con una redditività in ripresa e una buona propensione a investire». Di fronte a un quadro economico in salute e alla ritrovata coesione sociale, Alberto Figna, presidente degli industriali parmensi, sollecita però un intervento governativo sui fattori critici di successo per il territorio non solo provinciale, ma mediopadano: le infrastrutture.

«I cambiamenti radicali pro-

dotti dalle tecnologie 4.0 e dalla globalizzazione hanno ridotto le distanze e dobbiamo cercare forme nuove di collaborazione, integrazione e crescita tra aziende e territori un tempo considerati geograficamente distanti e oggi invece attori di uno stesso sistema, anche dal punto di vista infrastrutturale», dice Figna per spiegare l'elenco di priorità sottoposto al ministro delle Infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, chiamato a intervenire sul palco dell'ottocentesco teatro ducale.

I nodi infrastrutturali

Se per Parma sono la Tirreno-Brennero, la Pontremolese e l'aeroporto le tre infrastrutture da sbloccare dopo decenni di impasse, il ragionamento dell'Upi parte più da lontano. «Sosteniamo le istanze di La Spezia e Massa per la valorizzazione dei loro porti - afferma Figna - le richieste di Piacenza per il potenziamento del polo logistico e i collegamenti con Milano, le attese di Reggio Emilia per rafforzare il ruolo della stazione AV Mediopadana, così come i progetti regionali per il porto di Ravenna e la Cispadana». Tutti tasselli di un unico puzzle che va composto per rilanciare nel mondo il "made in Parma".

Se sullo scalo Verdi di Parma enti locali, Regione e Governo hanno finalmente trovato la quadra e deciso di investire sull'allun-

gamento della pista (37 milioni di euro in due anni) per puntare sulla vocazione cargo, grazie a un'intesa con Ethiad, sulla TiBre il ministro Delrio è pessimista: «Stiamo potenziando ferrovie, porti, aeroporti: il mondo è cambiato rispetto a 40 anni fa e le merci - dice il ministro - non devono più viaggiare su gomma in un'economia sostenibile. Faccio poche promesse sul raccordo autostradale tra Fontevivo (Parma) e l'A22, perché il lavoro di studio che stiamo facendo ha molti punti critici. Faremo invece le trasversali ferroviarie, i binari della TiBre sono una priorità per colmare il gap di collegamento est-ovest e sulla Pontremolese il progetto è in corso. Ma dobbiamo ragionare sulla base di flussi di traffico realistici e adeguare i vecchi progetti ai tempi attuali».

La congiuntura

Migliorano le performance degli industriali parmensi, che fatturano all'estero il 36% del loro fatturato e nei primi tre mesi dell'anno hanno registrato un +7% dell'export (anno su anno) dopo un 2016 di stazionarietà. E migliora, ancor più, il clima di fiducia, che il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini definisce nel suo intervento di chiusura «la materia prima più importante per la ripresa». Il saldo dei giudizi positivi su-

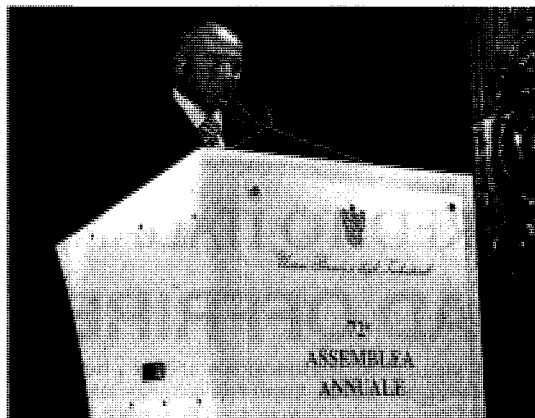
gli ordini in portafoglio è salito in primavera al 34%, dal 25% dello scorso luglio, «le difficoltà di accesso al credito sono segnalate dall'8% delle aziende industriali, erano il 10% nel 2016, il 16% nel 2015 e il 25% nel 2014», rimarca il presidente dell'Upi.

Brilla l'industria alimentare: Parma è la terza provincia esportatrice d'Italia nel food, dopo Verona e Cuneo, con 1,52 miliardi di export nel 2016 sui 6,27 miliardi di esportazioni complessive della provincia. E corrono la meccanica per l'automotive e l'impiantistica alimentare. «Così come registriamo tra i nostri associati un incremento dell'occupazione, un +2,1% del lavoro dipendente che prosegue un trend positivo già avviato nel 2015 e che conferma la nostra provincia al quinto posto in Italia per tasso di occupazione, con il 68,7%. Solo il settore delle costruzioni continua a soffrire», aggiunge Figna. Anche se parallelamente sta crescendo la difficoltà degli imprenditori parmensi a reperire personale: il 35% denuncia problemi nel trovare profili adeguati a esigenze aziendali sempre più dominate dai driver tecnologici 4.0. E qui si apre il capitolo delle infrastrutture immateriali e formative. «Dobbiamo investire per restare collegati ai corridoi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE

Delrio: poche promesse sul raccordo autostradale, stiamo potenziando le ferrovie
Marchesini: la fiducia materia prima essenziale per la ripresa



Industriali parmensi. Il presidente Alberto Figna

I numeri

+7%

L'export nel primo trimestre
Le vendite all'estero (6,3 miliardi) sono ripartite dopo un 2016 di stasi

35%

Imprese che non trovano tecnici
Parma è la quinta provincia in Italia per tasso di occupazione

Lavoro**FORMAZIONE****Per la manifattura
una laurea ad hoc**

Claudio Tucci > pagina 10

Formazione. Le proposte di Confindustria per scuola e lavoro

Una laurea ad hoc e un bollino di qualità per la manifattura

Previsto un ruolo per i fondi interprofessionali

Claudio Tucci

■ Azzeramento per i primi tre anni degli oneri contributivi e fiscali per le assunzioni di giovani effettuate dalle imprese private nel 2018 e 2019; da affiancare, poi, "in via strutturale", a una filiera formativa "duale" che, valorizzando alternanza, apprendistato e Its (le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università), consenta di inserire il ragazzo in un percorso altamente professionalizzante, e - finalmente - in linea con le esigenze della manifattura di oggi (Industria 4.0) e di domani.

È questo il cuore della proposta «Giovani, impresa, futuro», che Confindustria ha presentato, ieri, a Milano, nella sede del Gruppo 24 Ore, rappresentato dal presidente, Giorgio Fossa, per far decollare in Italia il link scuola-lavoro.

Intanto, c'è da rilanciare l'alternanza. A due anni dalla sua introduzione obbligatoria le aziende che hanno accolto studenti in formazione "on job" sono state l'8,8% il primo anno; si stima che il secondo saranno il 9,7% (nel comparto dell'industria manifatturiera siamo al 10,6%). I corsi sono passati da 11,585, prima della legge 107, a quasi 30mila; e mediamente gli imprenditori hanno aperto le porte a 1,3 ragazzi a testa potendo contare su una loro presenza "sul campo" compresa tra i 3 e 3 settimane. Le difficoltà sono però ancora tante, a cominciare dalla solita burocrazia ministeriale e dallo scarso supporto pubblico nel risolvere alcune criticità (in primis su sicurezza e sorveglianza sanitaria) e, soprattutto, nel trasferire le buone pratiche al Centro-Sud, in particolare nelle pmi. «Gli imprenditori, tuttavia, ci credono - ha sottolineato il vice presidente per il Capitale umano di Confindustria, Giovanni Brugnoli - Per questo, abbiamo deciso di istituire, da settembre, il Bollino per l'Alternanza di Qualità per incentiva-

re le imprese ad accogliere studenti e valorizzare l'eccellenza».

C'è bisogno, poi, di rilanciare gli Its che funzionano, con un tasso d'occupazione all'80%, ma che, ancora, restano una realtà di nicchia. Certo, «servono più fondi e semplificazioni», ha evidenziato Ermanno Rondi, a capo del comitato tecnico su formazione professionale e alternanza di Confindustria. Ma anche - ed è qui l'altro progetto innovativo degli industriali - valorizzando possibili sinergie con le università (che già partecipano alle Fondazioni Its).

La proposta è arrivare a dar vita alle «Lauree Industriali Manifatturiere» (Lim); vale a dire, una modalità complementare di offerta formativa professionaliz-

LA FILIERA ITALIANA

L'obiettivo delle imprese è costruire un percorso italiano, rilanciando l'alternanza, ma anche gli Its e dando vita alle lauree industriali manifatturiere

zante, con una forte sinergia tra tutti gli attori coinvolti, Its, atenei, aziende e territori (l'obiettivo è indicare "un'altra via" percorribile in vista dell'imminente partenza delle lauree professionalizzanti di stampo "accademico"). In pratica, ai due anni di Its se ne aggiungerebbe un terzo di università. «Ci sarebbero più ore di stage, e si intersecherebbero di didattica teorica e laboratoriale in funzione delle specifiche esigenze di giovani e imprese», ha sintetizzato il vice presidente Brugnoli.

L'idea di fondo di Confindustria è costruire una nuova filiera educativa "tutta italiana", disegnata su "tre percorsi" per avvicinare formazione e lavoro.

La "filiera", ha spiegato il vice presidente per il Lavoro e le relazioni industriali di Confindustria,

Maurizio Stirpe, prende avvio, dopo l'alternanza, con l'apprendistato di primo livello. L'apprendista è a tutti gli effetti un lavoratore, e la sua strada è finalizzata al conseguimento del diploma secondario. A questo punto, per il ragazzo e l'azienda si aprono tre differenti scenari. Il primo: dopo il diploma, il percorso di "filiera" continua con l'apprendistato professionalizzante (una possibilità già sperimentata da Enel e Eni), che potrebbe essere reso più appetibile portando da uno a due gli anni di contribuzione agevolata per chi poi stabilizza il giovane.

Il secondo percorso di "filiera" è invece indirizzato a quei ragazzi che dopo il diploma proseguono negli Its o, quando decollerà, in una «Laurea Industriale Manifatturiera» (Lim). Qui si utilizzerà l'apprendistato di terzo livello (lo sta già facendo, con successi, l'Its Lombardia Meccatronica). Conseguito poi il titolo post diploma, scatta l'apprendistato professionalizzante (serve però un intervento normativo per "agganciare" le tre tipologie di apprendistato). Il terzo e ultimo percorso di "filiera" è delineato, infine, per chi, dopo il diploma, prosegue all'università. Qui Confindustria propone, sulla scorta di alcune esperienze realizzate a Milano e Bolzano, percorsi di laurea triennali "potenziati" e contornati da una logica duale (anche qui, se poi si stabilizza il ragazzo si chiedono due anni di contribuzione agevolata).

La necessità è anche quella di valorizzare le politiche attive, sfruttando le potenzialità dei fondi interprofessionali per la formazione continua che potrebbero dare un contributo nella nuova filiera "duale": «Raccogliamo in pieno i nuovi assist - ha risposto il presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto - Basta però con la sottrazione di risorse ai Fondi e alla loro burocraticizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercio. L'avvertimento di Malmström a pochi giorni dalla decisione degli Usa Sull'acciaio la Ue minaccia l'America: «Ritorsioni se introdurrà barriere»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

A qualche giorno da un Consiglio europeo che ha rimesso in discussione la tradizionale apertura commerciale dell'Unione europea, la Commissione ha avvertito ieri gli Stati Uniti che Bruxelles è pronta ad adottare misure di rappresaglia nel caso in cui Washington decidesse di introdurre barriere all'importazione di materiale siderurgico, come minacciato di recente dal presidente americano Donald Trump. Il rischio è un moltiplicarsi delle tensioni sui due lati dell'Atlantico.

«Stiamo seguendo il dibattito da vicino - ha detto Cecilia Malmström, la commissaria al Commercio, riferendosi a eventuali dazi sull'acciaio -. Non vi è stata ancora una formale proposta americana. Se il peggio dovesse avvenire, sarebbe molto negativo per l'Europa. Sarebbe ingiustificato. Verifichiamo se sia in linea

con le regole dell'Organizzazione mondiale del Commercio. Se la scelta dovesse colpirci, certamente adotteremo misure di rappresaglia. Ci stiamo preparando».

Le autorità americane stanno valutando se introdurre dazi sui prodotti siderurgici

CHIUSURA

Rapporto della Commissione: in aumento il protezionismo dei Paesi G20. A fine 2016 erano in atto 372 misure di ostacolo al libero scambio

in difesa della sicurezza nazionale, secondo una legge del 1962 (si veda Il Sole 24 Ore del 23 giugno).

L'idea, che sta creando non poche tensioni tra Bruxelles e Washington, giunge mentre Bruxelles si appresta a multare Google (si veda l'articolo a pagina 20). Proprio riguardo al

nuovo protezionismo, la Commissione europea ha pubblicato ieri un rapporto sulla questione, notando che c'è stato un incremento delle barriere al commercio.

«Chiaramente, stiamo assistendo a un forte aumento del protezionismo - ha spiegato in una conferenza stampa la signora Malmström -. È preoccupante notare che le barriere più elevate sono quelle dei paesi del Gruppo dei Venti. Al prossimo G20 di Amburgo, l'Unione europea esorterà i leader a evitare il protezionismo. L'Europa non rimarrà ferma, non esiterà a usare gli strumenti a disposizione quando i paesi non applicano le regole». L'incontro del G20 si terrà il 6-7 luglio.

Il rapporto giunge dopo che venerdì scorso i Ventotto hanno preso posizione a favore di «un commercio libero ma equo», sottolineando la necessità della reciprocità nel commercio e chiedendo alla Com-

missione di «analizzare gli investimenti» provenienti da paesi terzi (si veda Il Sole 24 Ore del 23 giugno). Preoccupata dall'aggressività cinese, Parigi avrebbe voluto che i Ventotto dessero a Bruxelles un potere di selezione degli investimenti stranieri, ma la proposta è stata annacquata.

È da notare che nella sua relazione, Bruxelles punta il mirino contro la Russia, la Cina, l'India, il Brasile, ma anche la Svizzera, l'Algeria e l'Egitto. In dicembre, vi erano in atto 372 misure di ostacolo al commercio. La stessa Commissione europea è riuscita nel 2016 ad eliminare 20 barriere commerciali.

In questo contesto, la commissaria ha ricordato ieri le trattative in vista di un accordo di libero scambio con il Giappone: «Speriamo - ha detto Malmström - di chiudere l'intesa molto velocemente. Sarebbe un messaggio di apertura commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tavola rotonda. Migliorare il clima di fiducia in azienda è la via giusta per aumentare la produttività

«Investire sulle relazioni industriali»

Francesco Antonioli

TORINO. Dal nostro inviato

La strada per la produttività? Passa per le buone relazioni, umane prima ancora che industriali. Si costruisce con una concreta capacità di creare sistema e innovando. Senza eccedere nei proclami, ma lavorando con tenacia e cocciutaggine ogni giorno. Non hanno dubbi gli imprenditori che ieri all'assemblea dell'Unione industriale di Torino si sono confrontati nel dibattito condotto dal giornalista Oscar Giannino.

A partire da Alberto Dal Poz, neopresidente di Federmeccanica, stile subalpino nel dna e una convinzione radicata: «Se scatta una relazione fiduciaria in azienda, scatta anche un formidabile senso di appartenenza nei lavoratori italiani, che sono straordinari da questo punto di vista - in calza -: il contratto di Federmeccanica è importante da questo punto di vista, perché aiuta a ristabilire una connessione tra redditività aziendale e redistribuzione». Dal Poz ritiene anzi che sia necessario ricostruire questo tessuto di «bene comune» per

canica è importante da questo punto di vista, perché aiuta a ristabilire una connessione tra redditività aziendale e redistribuzione». Dal Poz ritiene anzi che sia necessario ricostruire questo tessuto di «bene comune» per

IL CAPITALE UMANO

Dal Poz (Federmeccanica): quando nei lavoratori scatta il senso di appartenenza si possono raggiungere risultati straordinari

ché da qui trovino slancio investimenti, innovazioni, filiere: «Se non vi sono uomini e donne autorevoli pronti a spendersi dietro a tutto questo - si appassiona - le nostre imprese non potranno mai essere vincenti».

Certo, poi entra in gioco il «fattore Paese», come opportunamente rileva Sami Kahale, presidente e general manager di Procter & Gamble Southern Europe: «In Italia il costo della logistica e delle infrastrutture è terribile - ammette -, ma a maggior ragione non deve frenare il cammino intelligente verso la digitalizzazione e l'utilizzo delle nuove tecnologie. Elasticità e agilità delle strutture produttive diventeranno sempre di più un fattore competitivo che non potrà prescindere da un capitale umano altamente qualificato».

Un concetto che sottoscrive Iginio Straffi, founder e ceo di Raimbow, una avventura imprenditoriale significativa nell'industria dell'intrattenimento, avviata nelle Marche (a Loreto, dove è nata la fortunata serie di cartoon delle Winx, tanto per dire): «È possibi-

le convincere i nostri migliori talenti a impegnarsi per la produttività «made in Italy» - osserva Straffi -, a patto che si stimoli una vera officina delle idee e venga riconosciuto il merito. Da noi un'addetta alla reception con ottime capacità è potuta diventare direttore di un settore produttivo...». Sulla stessa lunghezza d'onda è il canavese Filippo Rizzante, chief technology officer del Gruppo Reply, nato nel 1996 e ora con 6.500 dipendenti in 15 Paesi, leader nella consulenza Ict, system integration e digital service: «I processi senza creatività saranno presto automatizzati - ecco la sua riflessione -, ma dobbiamo tutti affrontare le inevitabili accelerazioni e il cambiamento epocale senza timori. La strada per la produttività avrà orizzonti sempre più ampi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MADE IN ITALY

Export extra Ue: balzo di 14 punti

Luca Orlando ▶ pagina 11

Istat. A maggio nuovo balzo a due cifre (+13,9%) delle vendite verso i mercati più dinamici del pianeta

Scatto dell'export extra-Ue

Luca Orlando
MILANO

Quasi settemiliardi in più. Il bilancio dell'export extra-Ue nei primi cinque mesi dell'anno è decisamente positivo per il sistema manifatturiero italiano, in grado di accelerare a maggio anche rispetto alle già brillanti performance dei primi quattro mesi.

Dopo lo stop apparente di aprile, determinato in realtà dalla presenza di un calendario sfavorevole, a maggio infatti l'Istat registra l'ennesimo scatto a doppia cifra per l'export nei mercati più remoti, in progresso su base annua del 13,9%, del 2,2% in termini mensili stagionalizzati. Una crescita che riguarda tutte le tipologie di beni, e che anche al netto dell'energia si conferma solida per la parte strettamente manifatturiera, in aumento del 13,2%. La bontà del dato è legata in particolare alla pervasività dei progressi, confermata anche in termini geografici. A fronte di un solitario segno meno, rappresentato dalle vendite verso l'Africa settentrionale, e del "quasi" pareggio per l'area Opec (+0,9%), si contrappongono infat-

ti solide performance altrove, quasi ovunque con crescita a doppia cifra.

A cominciare dagli Usa, prima mercato di sbocco extra-Ue per l'Italia, con Washington ad incrementare gli acquisti del 16%, in decisa accelerazione rispetto alla media dei primi quattro mesi del-

PROIEZIONE SU FINE ANNO

Se la tendenza sarà confermata anche nei mesi a venire nel 2017 le esportazioni fuori dall'Europa potrebbero superare i 200 miliardi

l'anno. Così come in accelerazione evidente risultano la Cina, in progresso del 35,3% e l'India (+19,5% nel mese, più del doppio rispetto alla media precedente).

Decisamente confortante è in particolare il rafforzamento del trend di recupero in atto in Russia, con le commesse di made in Italy in crescita ancora una volta a doppia cifra: +26,7% a maggio, +24% nel bilancio dall'inizio dell'anno.

Proseguendo di questo passo le vendite annue verso Mosca potrebbero arrivare a dicembre oltre i 13 miliardi di euro (2,5 miliardi in più), invertendo un trend che ormai da tre anni procedeva in senso inverso, andando a dimezzare da 20,2 a 10,6 miliardi il controvalore del made in Italy in Russia.

In cinque mesi l'export extra-Ue lievita così in termini assoluti fino a sfiorare gli 80 miliardi di euro, quasi sette in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: di questo passo nel 2017 potrebbe arrivare a superare per la prima volta la soglia dei 200 miliardi di euro. In termini assoluti sono gli Stati Uniti a fornire il contributo principale, con un progresso degli acquisti per quasi 1,5 miliardi di euro in cinque mesi. Lo scatto superiore della Cina in termini percentuali produce comunque anche dal lato di Pechino un deciso incremento degli acquisti, lievitati di 1,1 miliardi.

Nel progresso corale delle importazioni dei Bric's si inserisce anche il Brasile, che rappresenta i due terzi delle vendite dirette verso l'area Mercosur, in aumento del

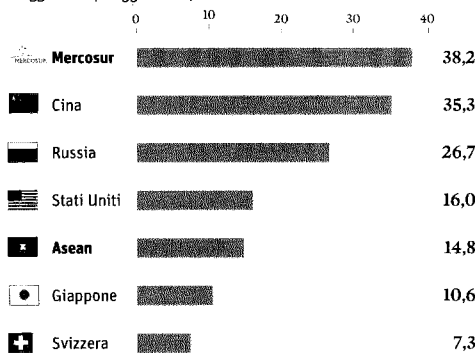
38,2% nel mese, un passo più che doppio rispetto a quanto realizzato tra gennaio ed aprile. «Sono risultati molto incoraggianti - commenta il Sottosegretario allo Sviluppo Economico Ivan Scalfarotto -, l'attenzione sempre maggiore che le nostre imprese dedicano ai mercati più lontani e a maggior potenziale sta dando i suoi frutti. In questo, il supporto pubblico che offriamo con il piano straordinario per il Made in Italy è essenziale, soprattutto perché permette anche alle Pmi di cogliere le opportunità offerte dai mercati». Marcata a maggio è anche la crescita delle importazioni (+22,3%), anche in questo caso risultato di un progresso diffuso a tutti i comparti produttivi, una chiara indicazione della fase di ripresa della domanda interna. La corsa degli acquisti dall'estero determina una frenata dell'avanzo commerciale, sceso nel mese a 2,66 miliardi, dai 3,2 di maggio 2016, avanzo che si riduce di 2,8 miliardi (a quota 10,2) nel bilancio complessivo dei primi cinque mesi dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali partner commerciali

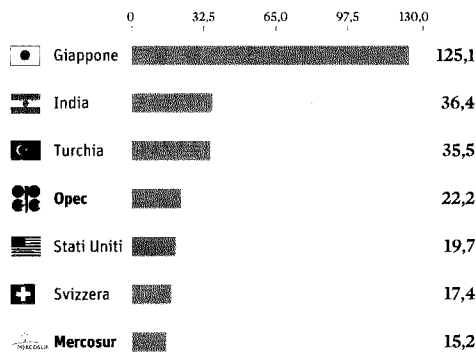
ESPORTAZIONI

Maggio 2017/maggio 2016, variazioni %



IMPORTAZIONI

Maggio 2017/maggio 2016, variazioni %



ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico): comprende Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Birmania, Singapore, Thailandia, Vietnam.

OPEC: comprende Algeria, Angola, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Repubblica islamica dell'Iran, Venezuela, Ecuador (dal 2008) e Gabon

(fino al 1994 e dal 2017). MERCOSUR: comprende Brasile, Paraguay, Uruguay, Argentina e Venezuela (dal 2013).

Fonte: Istat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL RAPPORTO DI FEDERACCAI

L'acciaio punta sulla sostenibilità

Matteo Meneghello > pagina 10

Siderurgia. Federacciai presenta il Rapporto ambientale: investiti 72 milioni nella tutela del territorio

Acciaio, rilancio sostenibile

Gozzi: Italia pronta a Industria 4.0 grazie all'economia circolare

Matteo Meneghello

La siderurgia italiana conferma gli investimenti ambientali, indirizzati a interventi per la protezione dell'aria, per la gestione delle acque reflue e per la gestione dei rifiuti. Il budget negli ultimi anni è stato di 72,3 milioni, il 3,2% degli 1,1 miliardi complessivamente spesi dal settore per investimenti in beni materiali, nonostante le difficoltà di una congiuntura che sta

LA DIMENSIONE SOCIALE

Nel 2016 è stato generato un valore aggiunto di 1,2 miliardi di euro. In calo il numero di operai, aumentano le ore lavorate

cambiando i connotati del mercato, come confermano i dati sul mix produttivo, sul rapporto tra import ed export, sul numero degli occupati (in calo gli operai, l'incidenza degli impiegati sul totale sale in 3 anni dal 22% al 24%). Lo evidenzia il rapporto di sostenibilità di Federacciai, che sarà presentato oggi a Milano all'assemblea dei

soci, riuniti in forma privata.

«Non ci sto, come imprenditore, a passare come brutto, sporco e cattivo - spiega il presidente, Antonio Gozzi -. E i numeri confermano che la mia non è solo una difesa d'ufficio: dal 1995 a oggi l'Italia siderurgica ha ridotto del 25% i consumi energetici, del 25% quelli idrici, di oltre il 20% la produzione di rifiuti. Senza considerare la qualità dell'acciaio, materiale riciclabile al 100% e in via permanente». Tra gli esempi virtuosi di economia circolare applicata nel settore, il rapporto cita i casi di Ferrerie Nord (minimizzazione dei rifiuti destinati a smaltimento), del gruppo Feralpi (recupero dei refrattari esausti delle siviere, utilizzo della scoria nera in prodotti da costruzione, calore ceduto ad acqua destinata all'allevamento ittico), di Dalmine (valorizzazione della scoria nera come prodotto da costruzione, recupero dell'acido borico da acque industriali), di Marcegaglia (recupero dello zinco dalla soluzione di processo), di Ori Martin (recupero di calore dai fumi per teleriscaldamento e generazione elettrica), di Cogne (recupero di calore da cascami termici), di Aso (recupero di acido borico da acque industriali).

I campi di applicazione dell'industria siderurgia, che nel 2016 ha generato in Italia 1,2 miliardi di valore aggiunto; sono numerosi: oggi è utilizzato al 30% dei casi in edilizia, nel 22,8% per produrre tubi, per il 14% nell'automotive e per il 16,8% nella meccanica. Le caratteristiche lo rendono primo interprete dell'economia circolare, in particolare in Italia, dove la produzione da forno elettrico è preponderante rispetto a quello a ciclo integrale. L'Italia è al primo posto in Ue per il riciclo del rottame ferroso con 19 milioni di tonnellate rifeuse annualmente.

Le emissioni di CO₂ (considerando solo gli impianti inclusi nel sistema Ets) sono state nel 2016 pari a 11,3 milioni di tonnellate: sono il 7% delle emissioni industriali italiane coperte dal sistema Ets, ma meno del 3% delle emissioni

nazionali di gas serra. «I margini di miglioramento si assottigliano - dice però il rapporto - non si è lontani dal limite tecnologico di processo». Il maggiore ricorso a più efficienti sistemi di raffreddamento ha fatto registrare negli ultimi anni significative riduzioni anche dei consumi di acqua, men-

tre per quanto riguarda i rifiuti, un'analisi su un campione di aziende evidenzia come il 58% dei rifiuti generati da produzione e il 95% di quelli generati da trasformazione è avviato a operazioni di recupero. Sul piano sociale, emerge nel 2016 una nuova flessione del numero di operai attivi, scesi dai 26.639 del 2015 a 25.915. Si tratta, secondo Federacciai, di una diminuzione indotta dalle crisi aziendali e solo in seconda istanza da variazioni contrattuali. Il numero di impiegati invece si conferma in aumento, per un dato complessivo di 34.226 occupati (l'1,9% in meno rispetto all'anno precedente). Nonostante la difficile congiuntura, le ore lavorate hanno registrato invece la prima variazione positiva dal 2011, le ore di cassa integrazione sono diminuite del 44,8%.

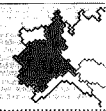
«Se oggi il sistema paese può affrontare adeguatamente attrezzato le nuove sfide dell'Industria 4.0, che rispondono all'esigenza di adattare i processi produttivi ai principi dell'economia circolare - aggiunge Gozzi -, lo si deve in buona misura a quella industria manifatturiera che anche nei momenti di peggiore congiuntura ha sostenuto la nostra economia, permettendo all'Italia di prepararsi al futuro».

Assemblee / 1. Il presidente dell'Unione, Gallina: l'incontro del 4 luglio è l'occasione per condividere con il sindacato le nuove politiche del lavoro

Torino rilancia il Patto per la fabbrica

Un centro per il trasferimento tecnologico necessario per lo sviluppo di Industria 4.0

PIEMONTE



Nicoletta Picchio

TORINO. Dal nostro inviato

Un percorso luminoso, che fa attraversare e percepire l'innovazione 4.0 prima di arrivare nella grande sala del Centro congressi. Una ricostruzione materiale di quella "strada per la produttività" che è il titolo dell'assemblea dell'Unione industriale di Torino. «È una questione che ci riguarda tutti», ha esordito il presidente Dario Gallina. Serve un balzo della nostra produttività, ha spiegato, per colmare il differenziale negativo che penalizza la crescita italiana. In parte è da ricondurre alle inefficienze e ai ritardi del settore pubblico, ma c'è un'altra parte che può essere recuperata con l'azione diretta degli imprenditori e delle imprese. «C'è più voglia di scommettere sul futuro, sento che tira un'area nuova nel mondo dell'industria, è il momento giusto per voltare pagina», ha continuato Gallina, rivolgendosi sia alle istituzioni, sia alla platea di imprenditori.

Si tratta di mettere la questione industriale al centro della politica economica: «Non è una questione delle imprese, ma una sfida per la crescita del Paese», ha sottolineato Vincenzo Boccia, concludendo l'assemblea. «Partendo dall'industria - ha aggiunto - si può creare quel circolo virtuoso dell'economia che intervenendo sui fattori arriva alla domanda. Più investimenti, più export, più occupazione, più crescita, e quindi più domanda». Partendo da Torino, città «dal cuore manifatturiero, simbolo del Paese, che con questo titolo del convegno - ha continuato il presidente di Confindustria - determina le linee della politica industriale italiana».

Servono più investimenti per

aumentare la produttività, è il pensiero di Gallina, insieme a una maggiore innovazione e relazioni industriali che si adattino alle nuove esigenze. Bene quindi, secondo il presidente degli industriali torinesi, il patto per la fabbrica lanciato da Boccia. Il 4 luglio ci sarà un appuntamento con Cgil, Cisl e Uil: «Ci piace l'idea, deve essere il segnale di un vero cambiamento, l'incontro può essere l'occasione per condividere con il sindacato alcuni principi sugli assetti contrattuali e sulle politiche del lavoro, è necessario che a livello nazionale e aziendale non si compromettano quegli effetti positivi conseguenti alle riforme legislative introdotte negli ultimi tempi», ha detto Gallina

LA POLEMICA

Preoccupazione per le richieste di spostare il G7 di settembre per motivi di ordine pubblico: battaglia di retroguardia

riferendosi al Jobs act.

«Il patto per la fabbrica - ha aggiunto Boccia - vuol dire che gli attori della fabbrica passano dal conflitto alla collaborazione per la competitività. Si possono avere salari più alti purché si abbia una produttività più alta, dal momento che non abbiamo più la svalutazione».

Sul palco, tra i protagonisti del dibattito, c'è Alberto Dal Poz, da venerdì nuovo presidente di Federmeccanica. «Un contratto che va nella linea di merito e di metodo del pensiero economico di Confindustria. Il suo successo - ha sottolineato Boccia - determinerà il successo del Paese. Con Federmeccanica dobbiamo lavorare per implementarne i risultati, ci permetteranno di costruire una stagione di relazioni industriali che siano fat-

tore di competitività».

Se le aziende devono cogliere la sfida digitale, allora è necessario rendere strutturali le misure del piano Industria 4.0. «Siamo già in ritardo rispetto ai concorrenti, soprattutto i tedeschi. Digitalizzare non è facile, ma dobbiamo farlo e in fretta», ha detto Gallina. Questi strumenti vanno prorogati e resi strutturali anche per il presidente di Confindustria: «Non sono incentivi, sono strumenti di politica fiscale che premiano chi investe e danno un indirizzo alle scelte dell'industria, in una situazione che ci vede penalizzati di 20 punti nel global tax rate rispetto alla Germania».

E se per innovare sono fondamentali gli investimenti, come ha detto nella relazione il presidente degli industriali torinesi, occorre, ha sottolineato Boccia, un diverso rapporto con le banche, con gli istituti di credito più attenti agli elementi qualitativi delle aziende e quest'ultime più aperte agli strumenti di finanza innovativa, come il progetto Elite.

Dal presidente degli industriali di Torino è arrivata anche la proposta di un grande Manufacturing Technology Centre, per realizzare trasferimento tecnologico a favore delle pmi. Un obiettivo su cui «mobilitare risorse pubbliche e private, dare nuove energie a una visione di sviluppo». Sviluppo che, secondo Gallina, non può vedere una retromarcia rispetto ad appuntamenti come il G7 di settembre: spostare l'evento come chiedono alcune forze politiche «è un atteggiamento sbagliato - ha detto Gallina - Torino è e deve essere la città dell'accoglienza, c'è tutto il tempo per assicurare la riuscita dell'evento come è stato in passato. La polemica politica non deve andare a scapito della collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A vent'anni dall'istituzione. In due decenni 8 milioni di «sommministrati», nel 2016 il numero è cresciuto del 9% sul 2015

Agenzie interinali, crescita continua

Scabbio (Assolavoro): partner strategiche delle imprese e garanzia di lavoro di qualità

Cristina Casadei

■ Era il 1997 quando una legge dello stato, la 196/1997, detta anche legge Treu dal nome di Tiziano Treu, all'epoca ministro del Lavoro, introdusse il lavoro interinale in Italia. Nel 2003 - ministro del Welfare Roberto Maroni - con la legge Biagi, che riformò ancora una volta il mercato del lavoro, il lavoro interinale divenne la somministrazione di lavoro con la liberalizzazione tramite agenzia privata, il passaggio dalle causali al causalone, l'introduzione dello staff leasing, l'eliminazione dei divieti per le qualifiche di basso contenuto professionale e dell'oggetto sociale esclusivo per le agenzie per il lavoro (Apl).

Sono passati vent'anni, il tempo dei bilanci è ormai maturo per un settore che fa parte in maniera strutturale del mercato del lavoro e ha dati che fanno sentire il loro peso, seppur più leggero che in altri paesi. Il presidente di Assolavoro, Stefano Scabbio, racconta che «da quando con il cosiddetto pacchetto Treu le Agenzie per il Lavoro hanno cominciato ad operare in Italia il contributo del settore alla qualificazione del lavoro e all'inclusione è stato crescente e rappresenta oggi un elemento strutturale su cui puntare sempre più nel futuro».

In Italia oggi l'incidenza dei lavoratori in somministrazione rispetto agli occupati dipendenti è del 2,2% ed è in costante crescita. Nel 2014 la percentuale era l'1,8%. Certamente non parliamo di crescita esponenziale, ma se si legge il dato tenendo conto della crisi che ha attraversato il paese e dell'andamento dell'occupazione, è molto positivo. «I dati dimostrano che,

nonostante percorsi normativi spesso accidentati, non lineari, le Agenzie per il Lavoro in questi vent'anni hanno saputo affermarsi come partner strategici delle imprese e contemporaneamente come garanzia per una occupazione di qualità», spiega Scabbio.

Qualche altro numero aiuta a capire meglio. In questi 20 anni sono stati 8 milioni i lavoratori che hanno superato il tornello del mondo del lavoro con il badge di un'Apl. Nel 2016 i lavoratori impiegati dalle Apl sono stati mediamente 378 mila al mese con una crescita del 9% rispetto al 2015. È, quello del 2016, il valore più alto dall'introduzione della somministrazione in Italia ad oggi. Il picco storico è arrivato nell'aprile di quest'anno con 442.350 occupati in somministrazione, gestiti dalle oltre 80 Apl di tipo generalista, autorizzate dal ministero del Lavoro che hanno aperto in Italia oltre 2 mila sportelli. «I dati sono positivi, il mercato è in crescita e questo è il termometro del consolidamento di una ripresa che però rimane ancora a macchia di leopardo», osserva Scabbio.

Oggi la somministrazione viene vista come una forma di flexicurity, considerato anche che sfiora il 10% la quota di lavoratori con contratto di somministrazione a tempo indeterminato. Nel gennaio di quest'anno è stato raggiunto il picco con 43.940 addetti. Se andiamo poi a vedere l'incidenza dei sommministrati sugli occupati dipendenti con contratto a termine si scopre che l'incidenza è del 15,6%, tenendo conto della media annua su base mensile del 2016. «La somministrazione, infatti, è universalmente riconosciuta come la forma migliore di flessibilità. Senza con-

tere che le Agenzie per il Lavoro, grazie alla capacità di intercettare tempestivamente la domanda di figure professionali e mettendo a frutto un sistema formativo esemplare in Europa, stanno continuando ad assumere progressivamente anche a tempo indeterminato», osserva Scabbio.

A proposito di formazione, questo strumento viene considerato oggi un vero e proprio ammortizzatore e risulta il fulcro delle politiche attive in cui sono state coinvolte anche le Apl. A metà marzo è partita la prima grande sperimentazione per la ricollocazione avviata dall'Anpal (Agenzia nazionale politiche attive lavoro) in cui verranno coinvolte oltre 30 mila persone. Assolavoro ha considerato positiva la scelta di legare la premialità al risultato e la diversificazione degli assegni in funzione del grado di occupabilità del soggetto. Mancano però ancora alcuni dettagli come la piena condivisione dei dati tra centri per l'impiego e operatori privati, oltre all'opportunità di istituire un osservatorio di monitoraggio.

Le sfide per il futuro sono molteplici ma ce n'è una che più delle altre potrebbe dare un contributo al tema occupazionale. Ancora una volta si deve parlare di formazione e di dialogo tra gli attori interessati, incluse le istituzioni scolastiche e quelle locali, per poter risolvere il mismatch ancora molto forte tra domanda e offerta di lavoro. Come emerge anche dal recente Employment Outlook dell'Ocse, ricorda Scabbio «in particolare, se la creazione dell'Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal) rappresenta un passo avanti significativo, ora la sfida principale è riuscire a coordinare

efficacemente le Regioni e assicurare standard minimi comuni».

Le agenzie offrono molti servizi integrati che vanno dalla ricerca del personale alla selezione, dalla formazione, alla somministrazione, all'outplacement e sono molto attive nella formazione finalizzata. Un punto di forza, «tanto più se, come emerge da un recente rapporto della McKinsey, circa il 40% della disoccupazione giovanile, è dovuta alla distanza tra i profili richiesti dalle imprese e le competenze "teoriche" dei giovani», interpreta Scabbio. Soprattutto oggi che «l'automazione e la progressiva digitalizzazione cambiano processi, tempi e modalità di lavorare - continua il presidente di Assolavoro -». Vince chi è capace di impiegare al meglio, nei tempi dovuti, i talenti giusti per ogni posizione lavorativa. E riesce ad aggiornare quelle competenze costantemente. Su questo il contributo delle Agenzie per il Lavoro è evidente a imprese, lavoratori e loro rappresentanti. Ora ancor più grazie al ruolo di "ponte" essenziale che svolgiamo tra scuola e imprese per favorire i percorsi di alternanza scuola lavoro e per la ricollocazione, rispetto alla quale contiamo su una accelerazione». Questi strumenti non bastano in assenza di progetti molto concreti. Oggi è dirimente «l'aspetto delle metacompetenze: il lavoro in azienda è sempre più orizzontale e per progetti, le persone lavorano sempre più insieme, in team, e per obiettivi. La scuola ancora non prepara a questo e serve uno sforzo per far sì che i programmi di alternanza abbiano una forte progettualità per aiutare i giovani ad entrare nel mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

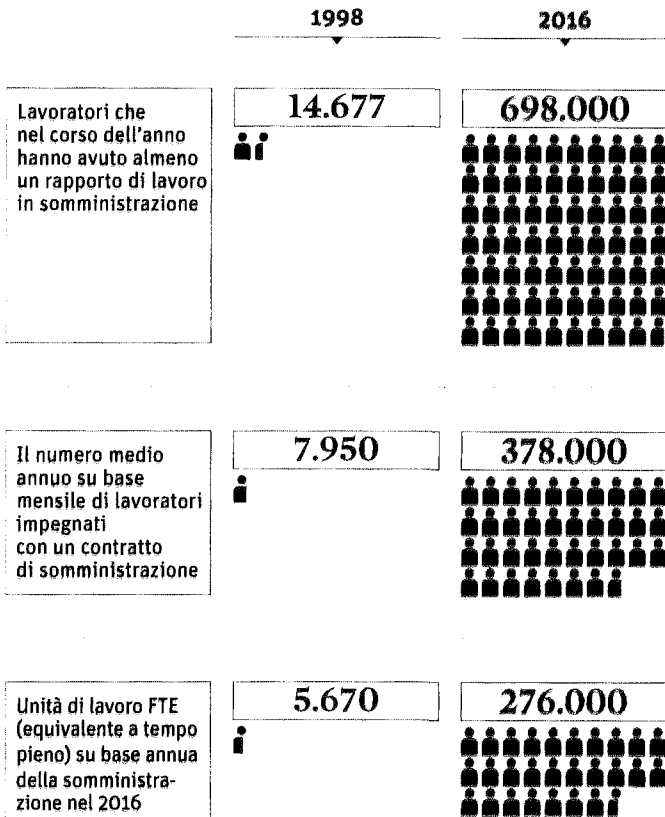
LO SCENARIO

I temi futuri saranno il ruolo dell'Agenzia nazionale per le politiche attive e la gestione dell'alternanza scuola-lavoro

Il quadro

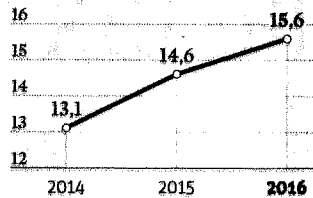
LA SOMMINISTRAZIONE

1998 vs 2016



GLI ULTIMI DATI

Incidenza dei lavoratori in somministrazione rispetto agli occupati dipendenti con contratto a termine



442.350

Lavoratori con un contratto di somministrazione: picco massimo storico mensile (Aprile 2017)

+9%

Crescita dell'occupazione in somministrazione nel 2016 rispetto al 2015

>80

Le agenzie per il lavoro di tipo generalista che operano in Italia, autorizzate dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

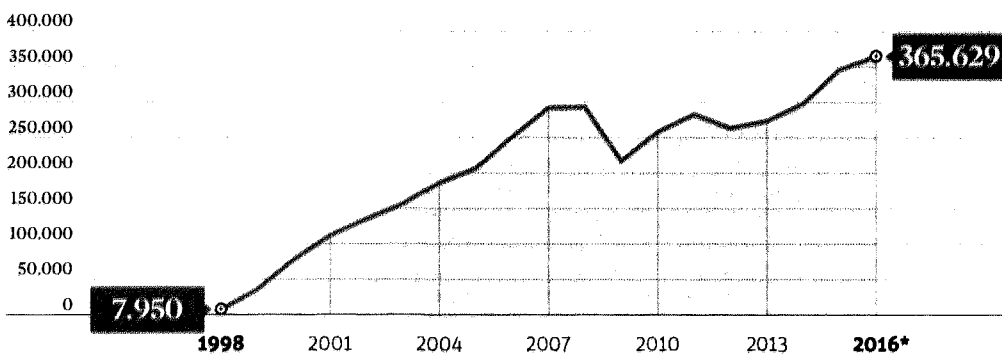


Flexicurity

● Flexicurity (fusione di flexibility e di security) è un modello di stato sociale basato su una politica proattiva di gestione del mercato del lavoro. Il modello consiste in una combinazione di estrema facilità di assunzione e licenziamento per il datore di lavoro e consistenti ammortizzatori sociali per i lavoratori dipendenti. Oggi la somministrazione viene vista come una forma di flexicurity, considerato anche che sfiora il 10% la quota di lavoratori con contratto di somministrazione a tempo indeterminato. La somministrazione, infatti, è universalmente riconosciuta come la forma migliore di flessibilità.

GLI OCCUPATI IN SOMMINISTRAZIONE

Medie annue su base mensile



(*) Dato provvisorio

Fonte: elaborazioni Assolavoro DataLab su dati Forma.Temp

LE TAPPE NORMATIVE DAL 1997 AL 2017

L'inizio

■ La Legge Treu 196/1997 introduce il lavoro interinale in Italia.

La Legge Biagi

■ Nel 2003 la riforma del mercato del lavoro prevede che dal lavoro interinale si passi alla somministrazione di lavoro (liberalizzazione del lavoro tramite agenzia privata; staff leasing; tolto l'oggetto sociale esclusivo per le apl). Regolate altre forme di flessibilità (lavoro intermittente, ripartito, accessorio, ecc.)

Riforma Maroni

■ Con la legge delega n. 243 del 2004 e D Lgs. n. 252/2005 si innalza l'età pensionistica minima per l'uscita per anzianità da 57 a 60 anni nel 2008 (il cosiddetto "scalone"), fermo restando il requisito contributivo di almeno 35 anni.

Lo staff leasing

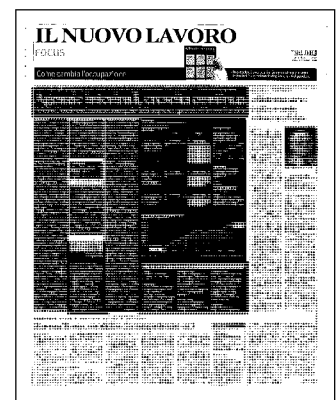
■ Con la Legge finanziaria 2007 c'è l'abrogazione dello staff leasing. Reintrodotta con la Finanziaria 2009

I decreti Fornero

■ La legge 92/2012 prevede il riordino delle tipologie contrattuali e la revisione della disciplina in tema di flessibilità in uscita; la rivisitazione completa degli ammortizzatori sociali in costanza e post rapporto di lavoro (aspi); l'introduzione di fondi di solidarietà bilaterali per i settori non coperti da cig.

Il Jobs Act

■ Prevede l'obbligo dell'alternanza scuola-lavoro



Gli enti bilaterali. Le Agenzie del lavoro continuano ad investire in formazione e welfare

Forma.Temp, modello di competenze 4.0

Francesco Prisco

Da un lato la formazione, dall'altro il welfare. Due ambiti fondamentali per la vita del lavoratore, sui quali le agenzie per il lavoro hanno investito enormemente in questi anni. L'ingresso tardivo delle agenzie in Italia, infatti, si è accompagnato con numerose misure di tutela e di garanzia anche per quanti conservavano remore verso l'intermediazione.

Oltre ai requisiti necessari per chiedere e poi mantenere l'iscrizione nell'apposito albo del ministero del Lavoro da parte dell'agenzia, oltre alla parità di trattamento retributivo "ab origine", la normativa vigente e gli accordi tra Assolavoro e sindacati di categoria hanno determinato la nascita di Ebitemp e di Forma.Temp, enti bilaterali che agiscono proprio in questi due delicatissimi ambiti.

Forma.Temp è un fondo destinato alla formazione e al sostegno al reddito dei lavoratori in somministrazione ed è alimentato dai versamenti delle agenzie. Garantisce una formazione fortemente orientata al lavoro, soddisfacendo una delle esigenze espresse più frequentemente dalle aziende che si ri-

volgono alle agenzie: disporre di personale adeguatamente preparato per la propria realtà specifica e formato in tempi brevi. I corsi sono gratuiti e non prevedono quote di iscrizione a carico degli allievi. Il meccanismo è semplice. Le agenzie per il lavoro, attraverso Forma.Temp, destinano, annualmente, il 4% - calcolato sulle retribuzioni erogate - al finanziamento di percorsi formativi. Si tratta di una formazione con precisi obblighi di placement e strettamente collegata a reali occasioni di lavoro. Per i giovani favorisce le prime esperienze, per chi deve o vuole ricollocarsi è il sistema utile per aggiornare le proprie competenze o acquisirne di nuove. Per queste caratteristiche, il modello Forma.Temp è stato riconosciuto come best practice a livello europeo. E a parlare sono i numeri. Nel 2016, Forma.Temp ha finanziato più di 33 mila progetti formativi per un totale di oltre 178 milioni. I partecipanti ai corsi sono stati circa 230 mila, le ore di formazione 1 milione e 300 mila. Ma non è tutto: nel bilancio totale dell'ente cresce la voce "sostegno al reddito" con un importo erogato di 3,5 milioni per 4.789 lavoratori, rispetto ai 3

milioni erogati nel 2015 per 4.013 lavoratori. «L'automazione e la digitalizzazione determinano la necessità di aggiornare le competenze e di acquisirne di nuove continuamente e con una formazione efficace», commenta il presidente di Forma.Temp, Francesco Verbaro. «La capacità, in questi venti anni, da parte delle agenzie per il lavoro di accreditarsi come partner strategico delle imprese ha un punto di forza proprio nella formazione. Per il futuro, come confermano anche recenti ricerche internazionali, le competenze delle persone al lavoro saranno lo spartiacque per affrontare al meglio la quarta rivoluzione industriale. In questo Forma.Temp è un modello, anche per la formazione oltre il settore».

La via italiana del lavoro in somministrazione passa anche attraverso le prestazioni erogate agli occupati tramite agenzia da Ebitemp. Numerose le prestazioni specificamente dedicate agli occupati in somministrazione e aggiuntive rispetto a quelle garantite per tutti i lavoratori dipendenti: a cominciare dal contributo per la maternità e gli asili nido, passando poi per i piccoli prestiti a tasso nullo, fino ad arrivare a una tutela sanitaria

integrativa. I dati del 2016 raccontano di circa 16 mila richieste di prestazioni di welfare erogate con un aumento del 36,6% rispetto al 2015. Il 79,5% delle richieste riguardano i rimborsi per la tutela sanitaria, l'11,6% i piccoli prestiti. Il resto delle richieste per il 2016 è relativo agli indennizzi per infortuni (4,4%) e ai contributi per gli asili nido (4 per cento). «Garantire le misure e le prestazioni necessarie sia in costanza di rapporto di lavoro, sia accompagnando i lavoratori nel percorso da una opportunità di occupazione verso la seguente è la mission a cui Ebitemp punta a contribuire», spiega il presidente Giuseppe Biazzo. «La crescita della domanda di prestazioni, oltre che collegata alla crescita della somministrazione di lavoro in generale, deriva anche dalle risposte che l'ente ha saputo dare alle istanze dei lavoratori, tenendo il passo con i cambiamenti del mercato e seguendo le indicazioni delle parti sociali del settore. Da febbraio scorso, infatti, abbiamo ampliato la nostra offerta lanciando nuovi servizi - conclude Biazzo - destinati soprattutto alle famiglie».

 @MrPrisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

33 mila

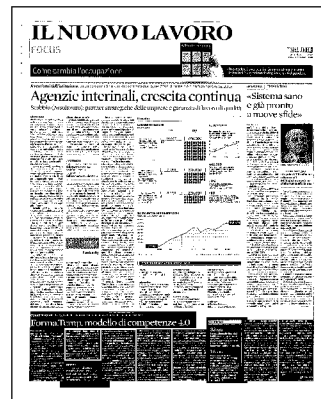
I progetti formativi finanziati
Nel 2016 da Forma.Temp, per un totale di oltre 178 milioni. I partecipanti ai corsi sono stati circa 230 mila, le ore di formazione 1 milione e 300 mila

16 mila

Prestazioni di welfare
Richieste nel 2016 a Ebitemp, con un aumento del 36,6% rispetto al 2015. Il 79,5% delle richieste riguardano i rimborsi per la tutela sanitaria, l'11,6% i piccoli prestiti. Il resto delle richieste per il 2016 è relativo agli indennizzi per infortuni (4,4%) e ai contributi per gli asili nido (4%)

EBITEMP

L'ente preposto al welfare registra richieste in crescita sul contributo per la maternità e gli asili nido, i prestiti a tasso nullo, la tutela sanitaria integrativa



INTERVISTA | Tiziano Treu

«Sistema sano e già pronto a nuove sfide»

Claudio Tucci

■ L'obiettivo del "pacchetto" del 1997 «era quello di modernizzare e rendere più flessibile» il mercato del lavoro. In quest'ottica «vanno lette le facilitazioni al part-time, ai tirocini, all'apprendistato. E anche la prima vera apertura al lavoro intermittente, fino a quel tempo vietato nel nostro Paese». Sono passati 20 anni «e quella scelta la rivendico - sottolinea Tiziano Treu, classe 1939, ex ministro del Lavoro dell'allora governo Prodi, attuale presidente del Cnel - Le Agenzie per il lavoro sono ormai parte integrante del sistema dei servizi per l'occupazione. E adesso sono pronte a nuove sfide: penso soprattutto alla ricollocazione dei disoccupati, e allo sviluppo di un efficace sistema di alternanza capace di aiutare gli studenti a conoscere, prima e meglio, il mondo delle imprese».

Professor Treu, il 1997 era l'anno in cui l'Europa spingeva per la flexicurity...

Sì. L'Italia era tra i pochi paesi a non utilizzare il lavoro interinale. Con la legge 196 abbiamo aperto una breccia, seppur con una serie di paletti e tutele. Dopo 20 anni posso dire che le Apl sono rimaste poche e hanno l'obbligo di registrarsi. I lavoratori "somministrati", poi, hanno diritto alla parità di trattamento, e quando vanno in missione, sono soggetti alle stesse disposizioni dei dipendenti delle società "utilizzatrici". Anche le iniziali resistenze della sinistra più radicale e dei sindacati si sono, nel tempo, affievolite: oggi quasi tutti riconoscono che una fornitura di manodopera a tempo indeterminato offre molte più garanzie di un rapporto temporaneo.

Resta il fatto che l'incidenza dei lavoratori interinali rispetto al totale dipendenti è modesta, nel 2016 il 2,2%.

In effetti si intercetta una parte ancora marginale del mercato del lavoro. Di passi avanti però ne sono stati fatti. In passato il lavoro interinale era usato un po' come patto di prova o più semplicemente per tappare buchi. Abbia-

mo commissionato, assieme all'Inapp (l'ex Isfol, ndr), un'apposita ricerca. Ebbene, i dati ci dicono che adesso le persone assunte in somministrazione sono di tutte le età, non solo primi ingressi. E le dure medie dei rapporti sono allungate al 40%. Ormai siamo sui livelli di un part-time. Questo significa che le Apl hanno lavorato bene.

Certo, ci sono ancora ostacoli. Per esempio, le modalità di accreditamento, con i soliti contrasti Stato-Regioni.

Certo. Qui purtroppo si sconta l'esito del referendum dello scorso 4 dicembre, con la conferma di ampie competenze in capo alle Regioni. Tuttavia se un ente territoriale è in ritardo e rifiuta l'accREDITAMENTO di una Apl, ci si può rivolgere all'Anpal. E l'accREDITAMENTO Anpal vale per tutto il territorio nazionale.

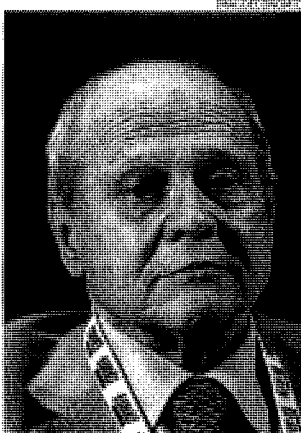
Ora, con il Jobs act, le Agenzie sono parte integrante della rete dei servizi per il lavoro. Non crede che tutte le banche dati, Inps comprese, debbano parlarsi di più?

Non c'è dubbio. Spero che prima o poi si sviluppi in Italia una cultura dei dati condivisi tra le varie amministrazioni pubbliche. C'è però un altro ostacolo: l'Inps sta a Roma, ma chi verifica le misure di politica attiva è nelle Regioni. In questo modo, per esempio, è difficile rispettare la condizionalità tra attivazione del soggetto e sostegno al reddito. L'aspetto organizzativo va migliorato. Come pure bisogna dotare i centri per l'impiego di più personale: in Germania, Francia e Inghilterra personale e investimenti sono di gran lunga superiori ai nostri.

Un'ultima domanda sull'alternanza. Le Apl possono fare molto per migliorarla?

Sì, perché conoscono il mercato del lavoro e le aziende. Devono parlarsi con le scuole, come stanno iniziando a fare, e aiutarle a indirizzare bene gli studenti e svolgere le pratiche amministrative. In ogni caso per far decollare l'alternanza ci vuole tempo: anche in Germania sono trascorsi 10 anni prima di vedere i risultati concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Padre della norma.** Tiziano Treu

IL FUTURO PROSSIMO
«Le priorità? Ricollocare i disoccupati e sviluppare un sistema di alternanza efficiente»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Jobs act. Possibile un processo virtuoso

Con il lavoro agile riparte la sfida della produttività

Gabriele Fava

Con il via libera alla legge 81/2017 il Senato ha finalmente approvato il **Jobs act** degli autonomi, introducendo, per la prima volta nel nostro Paese, specifiche misure a sostegno del popolo dei lavoratori a **partita Iva**, nell'intento di rendere più omogenee le tutele dei **lavoratori autonomi** subordinati. In particolare, viene introdotta una disciplina più favorevole in caso di malattia, infortunio e gravidanza per i lavoratori autonomi che svolgono una attività continuativa presso lo stesso committente. In questi casi il rapporto di impiego non si estingue e può, invece, essere sospeso fino a un massimo di 150 giorni, salvo il venir meno dell'interesse alla prestazione da parte del committente; a tal proposito bisognerà capire quanto dovrà considerarsi stringente la dimostrazione del «venir meno dell'interesse del committente».

Non particolarmente innovative, invece, in quanto già di fatto precedentemente esistenti, sono da considerarsi le disposizioni della legge le quali stabiliscono che al lavoratore autonomo spettano i diritti di utilizzo economico per le invenzioni e gli apporti originali nell'ambito dell'esecuzione del contratto. Parimenti, risulta essere poco efficace la pre-

visione con la quale il legislatore ha considerato abusive le clausole contrattuali che determinano un eccessivo squilibrio a favore del committente, senza null'altro specificare in ordine ai contenuti di tali clausole e quando possano considerarsi vessatorie. Ne consegue che la finalità di garanzia perseguita dal legislatore possa tradursi in un nulla di fatto, esponendo il professionista al rischio di valutazioni discrezionali da parte di un eventuale giudice.

L'intento di voler rendere più labile il confine fra lavoratore autonomo e il lavoratore subordinato emerge in particolare nella parte della legge in cui è stabilito che le lavoratrici autonome, iscritte alla gestione separata Inps, potranno percepire l'indennità di maternità indipendentemente dalla effettiva astensione dal lavoro. Oltre a ciò, la durata del congedo parentale viene estesa a un massimo di 6 mesi fruibili entro i 3 anni di vita del bambino.

Condivisibile la scelta di prevedere una moratoria contributiva in caso di malattia grave del professionista. In tali casi il versamento degli oneri contributivi è sospeso entro un massimo di 2 anni, con possibilità di versare i contributi sospesi, al termine della malattia, in rate mensili per un periodo pari a tre volte quello

di sospensione.

Appare, altresì, condivisibile l'aumento della deducibilità delle spese sostenute dal professionista e dal lavoratore autonomo per la formazione. Viene in tal senso modificata la disciplina del testo unico delle imposte sui redditi, prevedendo che le spese per la partecipazione a convegni, congressi, master e corsi di aggiornamento saranno interamente deducibili entro il limite annuo di 10 mila euro, rispetto all'attuale deducibilità del 50 per cento. Non solo, anche le spese sostenute dal lavoratore autonomo per servizi personalizzati di certificazione di competenze, orientamento, ricerca, addestramento e sostegno dell'auto-imprenditorialità, saranno deducibili fino a un massimo di 5 mila euro.

Ma la nuova legge non si occupa solo degli autonomi, infatti fornisce anche una base normativa al lavoro agile (smart working), definendolo come «modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato» caratterizzata dal possibile utilizzo di strumenti tecnologici ed eseguita al di fuori dei locali aziendali.

In tal caso, l'azienda che volesse consentire ai propri dipendenti lo svolgimento dell'attività lavorativa in regime di smart working, dovrebbe dotarsi preli-

minarmente di un accordo scritto tra parti che disciplini non solo i tempi di riposo dello smart worker (il cosiddetto diritto alla disconnessione), ma anche l'esercizio del potere direttivo del datore di lavoro.

L'introduzione del lavoro agile apre indubbiamente uno scenario innovativo rispetto al rapporto tra lavoratore e impresa. In particolare, andranno chiariti i limiti e le modalità del potere direttivo e, soprattutto, di controllo del datore di lavoro, anche alla luce delle modifiche apportate all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori in materia di controlli a distanza.

Per concludere, le nuove disposizioni in tema di lavoro autonomo, pur rappresentando un intervento apprezzabile negli intenti, rischiano di non essere particolarmente incisive, nella misura in cui ricalcano disposizioni già esistenti, limitandosi ad ampliarne la portata. Apprezzabile, al contrario, la normativa relativa al lavoro agile, nonostante la criticità sopra indicata, pare essere potenzialmente idonea a instaurare un processo virtuoso di modernizzazione del mercato del lavoro incentrato sul binomio produttività - flessibilità. Di certo, su quest'ultima disposizione, bisognerà concentrarsi sull'impatto che potranno avere le nuove tecnologie.

LA PREOCCUPAZIONE

Le regole approvate sul lavoro autonomo rischiano di essere poco incisive ricalcando disposizioni già esistenti



L'analisi

Via i dazi tra Canada e Ue: vantaggi e paure (infondate)

di **Pietro Ichino**

Il Senato sta esaminando in questi giorni il disegno di legge di ratifica del Ceta, l'accordo tra Ue e Canada che prevede l'abolizione del 92% dei dazi doganali sulle merci, l'abbattimento delle frontiere per la partecipazione di cittadini e imprese alle gare d'appalto per forniture di beni e servizi, l'eliminazione dei maggiori ostacoli al reciproco riconoscimento per alcune professioni regolamentate (architetti, ingegneri, commercialisti), l'adeguamento del Canada agli standard europei in materia di diritto d'autore e di tutela della proprietà intellettuale.

Su questo trattato, nell'opinione pubblica europea circolano molte preoccupazioni; ma sono preoccupazioni fondate in gran parte su notizie non vere circa pretese pregiudizi per la tutela della salute e dell'ambiente, che potrebbero derivarne. Va chiarito subito che è stata esclusa dall'accordo l'importazione in Europa di prodotti geneticamente modificati e di carne agli ormoni: il Ceta, dunque, non incide sulle restrizioni Ue in queste materie. Inoltre è stata introdotta la clausola per cui le disposizioni contenute nell'accordo non potranno comunque essere applicate là dove esse contrastino con disposizioni dei singoli Stati a tutela della salute dei propri cittadini: nessuna violazione, dunque, da parte dell'accordo, del cosiddetto «principio di precauzione» nella disciplina della produzione alimentare a tutela della salute umana e dell'ambiente.

Un'altra preoccupazione diffusa riguarda il fatto che, per quel che concerne l'export agroalimentare europeo, il Ceta tutela soltanto 173 indicazioni geografiche di provenienza, di cui soltanto 41 italiane, a fronte delle 288 oggi

tutelate in Italia. Ma questo non può essere considerato come una riduzione della tutela dei prodotti tipici nostrani, dal momento che senza questo accordo nessuna indicazione di origine di prodotti italiani o di altri Paesi europei sarebbe tutelata in Canada. Il Ceta sarà certo migliorabile in futuro; ma senza di esso la protezione dei nostri prodotti tipici resterebbe a zero.

Un'altra preoccupazione diffusa riguarda gli strumenti per la soluzione delle eventuali controversie sull'applicazione dell'accordo. Il Ceta, nella sua versione definitiva, istituisce per questo una apposita giurisdizione (Investment Court System-ICS), affidata a giudici togati indipendenti adeguatamente formati e selezionati. Chi considera questa giurisdizione speciale come un'anomalia pericolosa mostra di ignorare che qualsiasi trattato internazionale richiede una giurisdizione sovranazionale per la propria applicazione. L'opposizione a questa parte del Ceta nasce in realtà soltanto dalla diffidenza istintiva rispetto a un processo di integrazione della nostra economia in un nuovo sistema di scambio intercontinentale debitamente strutturato.

Le economie italiana e canadese sono marcatamente complementari. Con questo accordo di libero scambio il Canada aumenterà l'esportazione verso l'Italia soprattutto di materie prime che a noi fanno difetto, di grano, di pesce congelato, di crostacei e di soia (tutti prodotti, peraltro, che già oggi noi in varia misura importiamo da quel Paese: soprattutto il grano); noi invece aumenteremo le esportazioni verso quel Paese, con i suoi 36 milioni di abitanti, di macchine utensili, automobili, moto e autocarri, occhiali, prodotti dell'industria alimentare, tessile, dell'abbigliamento, del cuoio, dell'oreficeria, e diversi altri ancora. Col risultato di un ampliamento e rafforzamento del nostro tessuto produttivo, come di quello canadese: il classico gioco a somma positiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preoccupazioni

Su questo trattato circolano molte preoccupazioni, in gran parte frutto di notizie non vere e pregiudizi per la tutela della salute e dell'ambiente



LO STUDIO / BANKITALIA: NEGLI ULTIMI ANNI I GRUPPI TRICOLORI COMPETONO MEGLIO SUI MERCATI GLOBALI

Alta qualità e aziende più grandi nell'export Italia batte Germania

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Prodotti di qualità più alta, a prova di concorrenza cinese. E aziende più grandi, capaci di adattarsi alle scosse del mercato globale. Se durante la crisi l'export è stato la ciambella di salvataggio dell'Italia, e poi il primo motore della ripresa, è perché le nostre imprese hanno imparato a esportare meglio. Più competitive, a livelli tedeschi, per citare l'indiscusso campione della specialità. O addirittura sopra in alcuni settori di eccellenza, come farmaceutica, pelletteria, meccanica e alimentari. Arrestando così l'erosione della quota italiana di export globale, scesa tra il 1999 e il 2010 dal 4,4 al 3,1%. Negli ultimi sei anni è rimasta stabile, oggi al 3%.

«Gli esportatori hanno rafforzato la capacità di competere sui mercati globali», riconosce Bankitalia nella sua Relazione annuale, anticipando i risultati di uno studio interno di prossima pub-

blicazione. Conta il deprezzamento dell'euro, cortesia (ma chissà per quanto) di Mario Draghi, specie per spiegare la spettacolare performance del Made in Italy negli Stati Uniti. Ma non solo, se tra Paesi dell'eurozona il nostro è quello che ha avuto lo scatto più deciso. Nel periodo tra il 1999 e il 2010, nelle fasi di sviluppo come in quelle di recessione, la Germania ha fatto sempre meglio dell'andamento complessivo del commercio globale, l'Italia sempre peggio. Dopo il 2010 l'export tedesco ha continuato a correre, +4,4% contro il +3% della domanda potenziale sui mercati di sbocco, ma anche l'Italia con il suo +3,4% ha "battuto" il dato mondiale, riducendo «in maniera significativa» il ritardo rispetto a Berlino. Non solo: «In molti comparti - scrive Bankitalia - gli esportatori sono riusciti a espandersi più rapidi di quelli tedeschi».

Una rivincita che va quindi spiegata anche con novità strut-

turali, interne al nostro sistema produttivo e legate alle scelte degli imprenditori. A cominciare da un campionario di prodotti sempre meno soggetto alla competizione low cost della Cina e degli altri Emergenti. Analizzando un paniere di 4.500 merci, Bankitalia mostra che quelle esposte in modo rilevante alla concorrenza cinese sono scese tra il 1999 e il 2015 dal 31 al 24%, mentre quelle a bassa sovrapposizione sono salite dal 33 al 41%. Segno che le aziende tricolori si sono spostate su settori meno vulnerabili, oppure, nello stesso settore, su prodotti di gamma più alta. La qualità delle nostre esportazioni è cresciuta dello 0,6% tra il 2010 e il 2015, superando la Germania (+0,3%) e staccando la Francia (-1,4%). Con punte nelle industrie tessile e alimentare.

Nel frattempo, ecco l'altro fattore, il nostro export è diventato sempre più affare da grandi imprese. Maggiori le dimensioni di un'azienda, maggiore la sua ca-

pacità di assorbire gli shock. Imprevisti come il congelamento del mercato russo, dopo la guerra di dazi scattata con la Ue. Nel 2007, prima della crisi, quasi il 16% delle esportazioni era realizzato da imprese sotto i venti dipendenti. Oggi la loro incidenza è scesa al 12,4%, mentre le aziende tra 50 e 250 addetti salivano dal 28 al 30,1%, e quelle sopra i 250 dal 44,3 al 45,9%.

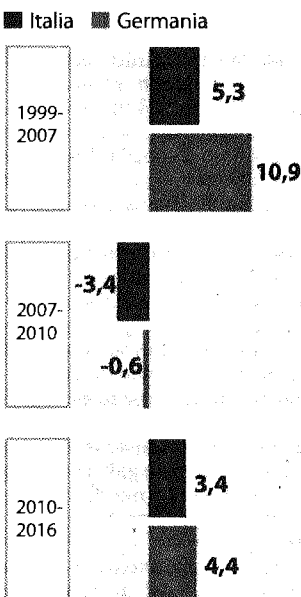
Qualità e dimensioni, la ricetta è chiara. Con margini di miglioramento ancora ampi: l'esposizione italiana alla concorrenza cinese infatti resta più elevata dei vicini europei, mentre i piccoli esportatori continuano a crescere in numero, 161 mila aziende, contro le sole 12 mila sopra i 50 addetti. Peccato solo che, tra il protezionismo di Trump e le difficoltà di tanti Paesi emergenti, il contributo dell'export alla crescita del Pil stia perdendo forza. Sarà nullo nei prossimi anni, a leggere le stime del governo. Essere competitivi, in ogni caso, serve anche quando si vende in Italia.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

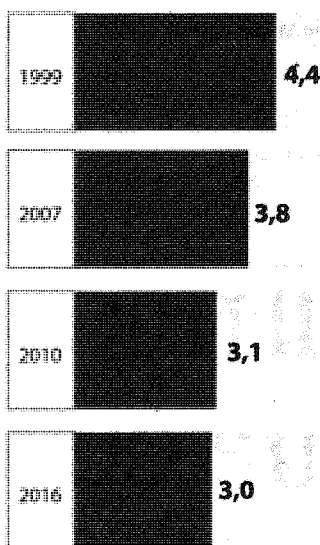
L'export italiano e quello tedesco

Variazione delle esportazioni in volume, dati in %



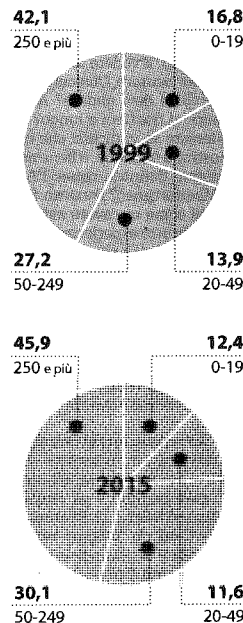
La quota italiana del commercio globale

Dati in %



Il profilo delle imprese che esportano

Quota dell'export per numero di addetti, dati in %



CRIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Imprese tedesche a razzo l'indice Ifo tocca i massimi

La fiducia sugli affari futuri continua a salire. Tirano commercio all'ingrosso e al dettaglio. Solo il settore delle costruzioni arranca

ROSARIA AMATO

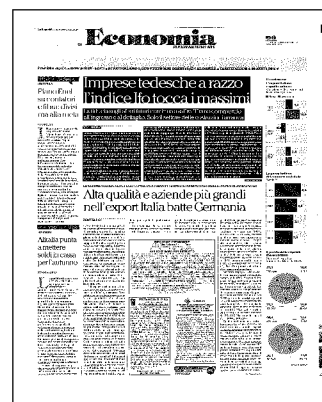
ROMA. «Trionfante» (jubilant): è con quest'aggettivo che l'Ifo Institute di Monaco definisce il clima di fiducia delle imprese tedesche. Il Business Climate Index infatti a giugno raggiunge i 115,1 punti, dai 114,6 del mese precedente, superando ampiamente le previsioni degli analisti e battendo ogni record. «Le aziende sono più che soddisfatte della situazione dei loro affari in questo mese», spiega il presidente dell'Ifo Institute Clemens Fuest - e si aspettano che la situazione migliori. L'economia tedesca sta andando molto bene».

L'unico settore che non mostra alcun entusiasmo in Germania è quello delle costruzioni. Per il resto l'indice manifatturiero sale, e così l'ottimismo degli imprenditori,

che si aspettano un aumento della domanda e degli ordini. Nel commercio all'ingrosso la fiducia raggiunge il livello più alto dal dicembre 2010, e migliora per il terzo mese consecutivo. Benissimo anche il commercio al dettaglio, che raggiunge il livello più alto dal settembre 2015. Del resto l'economia tedesca ha registrato la crescita trimestrale maggiore a marzo tra le economie europee, più 0,6 per cento, e l'attesa, suggerisce l'Ifo, è per un rialzo congiunturale ancora più consistente nel secondo trimestre di quest'anno. A trainare l'economia tedesca sia le esportazioni che i consumi interni, spiega l'economista di Ifo Klaus Wohlrabe, che assicura che c'è spazio per una crescita ulteriore dell'export ma che «il consumo privato è e rimane uno dei pilastri più importanti». Un andamento più che positivo che si

colloca nell'ambito di un generale risveglio dell'economia europea, osservano gli analisti. Del resto qualche giorno fa il *Wall Street Journal* aveva fatto notare come la Germania non teme eventuali barriere protezionistiche dagli Stati Uniti di Trump, perché sta incrementando a ritmo esponenziale le esportazioni verso l'Asia: nei primi quattro mesi di quest'anno le vendite verso la Cina sono cresciute del 12% su base annua. Una situazione di generale ottimismo che in giornata si trasferisce anche sulle Borse europee, che chiudono tutte positive, spinte anche dalla soluzione individuata per il salvataggio delle banche venete. Mentre l'euro e il petrolio hanno un andamento un po' meno euforico: partono veloci e poi, a fine giornata, si ridimensionano.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



CAMBIARE LA DIDATTICA PER AIUTARE GLI STUDENTI AD APPRENDERE MEGLIO

di PIETRO PAGANINI

Lil Quizzone, la terza prova della Maturità, ci stimola a discutere dei metodi di insegnamento e della didattica. L'argomento non è dei più eccitanti rispetto alla frivolezza della cronaca politica, ma è molto importante. Riguarda il futuro dei nostri giovani. Meglio insegniamo, meglio apprendono, meglio saranno in grado di elaborare conoscenze nuove e quindi di comprendere e trasformare il mondo, per renderlo un posto più libero e prospero.

Fino ad oggi abbiamo snobbato l'argomento relegandolo a piccoli conclavi di esperti. Abbiamo preferito temi certamente importanti ma che riguardano poco i ragazzi, come la governance e la burocrazia della scuola. Anche quando si tratta di insegnanti lo abbiamo fatto in un'ottica sindacale ignorando la funzione stessa dell'insegnamento e il rapporto con i ragazzi. Ultimamente poi, ci siamo eccitati per la meritocrazia, e quindi per i metodi di valutazione, vedi l'Invalsi, senza porci la que-

stione delle dinamiche che ci consentono di sviluppare le conoscenze che poi dovranno essere eventualmente valutate, cioè i metodi di insegnamento. Dal 2019 il Quizzone dovrebbe sparire per fortuna, ma la didattica resterà la stessa. La sostanza quindi non cambia.

Nel dibattito internazionale recente invece, si è andata rafforzando l'idea che l'opportunità di migliorare il sistema scolastico è da ricercare soprattutto nell'area più snobbata, proprio nei diversi metodi di insegnamento. La maggior parte della ricerca in questo settore è stata dedicata ai metodi di apprendimento attivo e alla comparazione di questi con il metodo tradizionale, quello della lezione frontale, dell'insegnante che trasferisce nozioni ai ragazzi che prendono nota, memorizzano e poi ripetono per la verifica (interrogazione). I risultati di queste ricerche dimostrano che i metodi per l'apprendimento attivo sono molto più efficaci. Nel contesto dell'apprendimento attivo gli studenti non sono passivi ma investono la maggior parte del loro tempo in attività che richiedo-

no di processare attivamente ed implementare le informazioni che ricercano e (non solo) ricevono in una varietà di attività che coinvolgono anche le così dette soft skills, come l'affrontare problemi lavorando in gruppo. In questo contesto il ruolo dell'insegnante è profondamente diverso: non si limita a trasferire conoscenze e verificare che siano state raccolte per un breve tempo. La ricerca ha ormai confermato che con il metodo tradizionale la performance dei ragazzi nei test diminuisce drasticamente con il passare del tempo, cioè con lo svanire delle nozioni memorizzate. L'insegnante è quindi chiamato a progettare le attività fornendo i problemi, gli strumenti e il supporto di cui i ragazzi possono avere bisogno. Diventa un leader, una guida, un motivatore, e soprattutto un provocatore che stimola il senso critico, mentre i ragazzi sono chiamati a risolvere problemi più che a ricevere informazioni generiche su come altri hanno risolto quegli stessi problemi. Questi nuovi metodi che auspichiamo, e che qui ho solo accennato per ragioni di spazio ma che vi invito ad appro-

fondire, non sono molto distanti da metodi meno recenti ma per questo non meno efficaci quale il Montessori o lo Steiner. Muovono tutti dallo stesso problema, come migliorare l'insegnamento in funzione delle modalità di apprendimento dei ragazzi, osservandone le dinamiche naturali e la reazione agli stimoli. Solo il metodo tradizionale, che coinvolge ancora la maggior parte delle nostre scuole, segue una strada diversa. Certamente, questi metodi di insegnamento sperimentali richiedono ingenti investimenti economici e in risorse umane, per esempio sono più efficaci con classi ristrette di studenti o addirittura in ambienti dove la classe tradizionale sparisce per lasciare spazio a gruppi cross-funzionali e generazionali. E' giunto il momento di prenderci le nostre responsabilità e di coltivare metodi diversi, costi quel che costi. Le epocali trasformazioni che stiamo vivendo e le condizioni in cui versa il Paese, oltre che le dinamiche sempre più evidenti con cui i ragazzi apprendono, ce lo impongono.

@pietropaganini

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

